Sospensioni

Martina Cavallarin

L'essenza dell'immagine è l'essere tutta al di fuori, senza intimità, e tuttavia più inaccessibile e misteriosa dell'intimità del pensiero. Essa è irrilevata e tuttavia è manifesta.
Maurice Blanchot

I lavori di Claudia Peill sono un percorso identitario in continua trasformazione. La memoria della figura classica, la posa plastica, si fanno "altro" nell'invenzione del suo processo linguistico. Il mondo, così come viene ripreso nella prima fase, quella fotografica, si srotola fino a divenire alla fine del percorso creativo situazione poetica.

Abbiamo soppresso il mondo vero, e quindi quale mondo rimane? Il mondo delle apparenze? Niente affatto. Con il mondo vero abbiamo soppresso anche, e simultaneamente, il mondo delle apparenze.
Friedrich Nietzsche

L'apparenza silenziosa della fotografia della Peill si trasforma in un grido quando il risultato del lavoro è compiuto.
Il progetto di ricerca parte da lontano.
L'importanza dello scatto fotografico è la fase costitutiva della sua opera.
Per *Caduta Libera* l'artista riprende tuffatori olimpionici nel loro gesto atletico, nella plasticità delle loro pose, nello sforzo del rallentare la loro caduta. O forse sono solo corpi che si librano, vittime o creature del cielo, sospesi.
Poi Peill entra nella camera oscura per la costruzione mentale dell'immagine.
Frammenta, scompone, smuove, reinventa.
Dal punto di vista tecnico si tratta di fotografia ma l'adattamento è una forma pittorica sapiente per installazioni modulari. Smembrare l'identità della figura per riproporla sotto nuove forme.
I tuffatori si sono prestati all'obiettivo e qui subentra il comportamento dell'artista teso innanzitutto verso un processo di autoliberazione in cui fisiologizza angosce e stati d'animo. Peill compensa il gesto atletico innestando la creatività della sua arte. Il risultato è lo spaesamento dato dall'incomprensione tra caduta e ascesa. Peill riordina e sparpaglia le figure, rifotografa e da il tocco manuale, con la grafite.
La sequenza è un rituale: scatto fotografico, camera oscura, frammentazione, intervento grafico, installazione.
Muovere le foto significa ingannare la realtà, fino a che il significato sia di per sé qualcosa d'altro. L'attenzione allora si sposta. Distorta da innumerevoli infrazioni la figura diviene riassunto e moltiplicazione. Il fotogramma rovescia il linguaggio fotografico privandolo della sua natura analitica, di investigazione della realtà, per trasformarsi in un'investigazione

più profonda, laterale, della realtà stessa.
La virtù compositiva nello spazio aperto dell'opera contiene sdoppiamento e frammentazione ma anche un elemento di reticenza, un trattenere, un negarsi. L'immagine non compare mai per intero ma si dispiega come in una sequenza filmica acquistando in contrazione ciò che perde in dispiegamento.
Peill uccide corpo e corpi per liberarli.
L'immersione del tecnologico dietro le quinte della camera oscura arriva alla perdita della qualità dell'immagine così come era stata immortalata. I lavori non ristagnano sulla superficie del segnale.

La fotografia riproduce all'infinito ciò che ha luogo solo una volta: essa ripete meccanicamente ciò che non potrà mai più ripetersi esistenzialmente.
Ronald Barthes

Peill fa un passo avanti. Riproduce gli stadi esistenziali. Ogni lavoro gioca sul riproporre la figura sdoppiata, triplicata, quadruplicata. L'anatomia è creatura di una nuova invenzione. Resine trasparenti e polvere di colore costituiscono la fase successiva. Blu, viola, rosa, ocra, bianco e nero, verde. Ogni singola opera ha un colore dominante che sottolinea una linea psichica, uno stato mentale. Dal rigore del bianco e nero che in passato contraddistingueva la sua produzione, Peill è passata ad una maggiore libertà coloristica. Ogni singolo pannello viene poi imprigionato in cornici quadrate o rettangolari di metallo antracite, opaco. Dalla leggerezza dei corpi alla pesantezza dell'installazione quasi che evanescente e transitorio avessero bisogno della concretezza del supporto per non scomparire, o fuggire via.
La vivacità cromatica lotta con la frantumazione dell'immagine e il rigore del supporto in una tensione sempre presente, necessaria.

Sospensione, equilibrio precario, posizione. E' caduta o ascesa?
Sostare nel vuoto ti permette di controllare sia il corpo che la mente. La consapevolezza del precario, lo stato ibrido, gli sforzi vitali pongono in un ruolo provvisorio che ci spinge verso il basso per sostenerci verso l'alto. Il modo naturale trova nuove soluzioni.

Caduta Libera nasce anche da una riflessione che scaturisce dalle immagini spettacolari e devastanti dell'11 Settembre. Lì la caduta e lo schianto sono devastazione e morte.
L'allucinante crudeltà di corpi che precipitano nel vuoto catturati dall'occhio asettico di una telecamera. Il grido è devastante ma muto. La caduta non corrisponde solo a un percorso fisico. Il tracollo è mentale.

Il corpo si inabissa mentre la mente sale, non ci sono più le parole, l'angoscia è lenita solo da uno stato di quiete, né terra né cielo. L'evento non ha un tracciato logico, non c'è fine né necessità. Un darsi senza motivo che rifiuta tutte le domande.

Anamorfosi del pensiero ad opera dell'immagine. Attraverso la forma, e nel cuore della forma, si opera questa anamorfosi, questo dileguarsi dell'oggetto, del contenuto e del senso.
Jean Baudrillard

Isolamento, vuoto, silenzio sono costitutivi dell'opera della Peill. Il gioco è trasparenza, simulazione, sdoppiamento.
Scrive Charles Baudelaire: *La dualità dell'arte è una conseguenza fatale della dualità dell'uomo.*